

TRA USP DI VENEZIA E AZIENDE ULSS DELLA PROVINCIA DI VENEZIA
IN MATERIA DI SOMMINISTRAZIONE DEI FARMACI A SCUOLA

Decisamente la riforma Moratti non è stata accantonata. Prova ne è che proprio in questi giorni nella provincia di Venezia è partita una “campagna informativa” rivolta a tutto il personale delle scuole (in particolare per la scuola dell’infanzia e per quella elementare) atta a “risolvere” problemi legati ad alunni affetti da particolari patologie specifiche come allergie, intolleranze fino a comprendere, «*gli attacchi di crisi convulsive, lo shock anafilattico ed il diabete giovanile*».

Come si intende risolvere la questione? Semplice: formando e utilizzando il personale scolastico con un “occhio di riguardo” per gli insegnanti i quali dovranno «*provvedere alla somministrazione di un farmaco, secondo le indicazioni precisate nella prescrizione-certificazione e nel “piano personalizzato d’intervento” ed all’aggiornamento di una “scheda riepilogativa sulle situazioni critiche verificatesi e sugli interventi effettuati” come da allegato*».

Il protocollo della durata di 5 anni si fonda

In tal modo gli insegnanti si trovano all’improvviso a rivestire tout court un ruolo GENITORIALE, assumendo le veci dei genitori dei propri alunni e in questa veste, quindi, devono occuparsi dei loro “figli acquisiti”. Ecco che, con un colpo di magica bacchetta e a costo zero viene risolto all’istante il problema dei bambini affetti da patologie che richiedono terapie continuative e/o occasionali, nonché interventi d’emergenza con farmaci “salva vita”. Ci si affida, come giustificazione morale, al fatto che non si può omettere soccorso (questo comunque vale per qualsiasi altro cittadino) e che i bambini son sempre bambini! Ed è questa forse la ragione per la quale l’insegnante ha gradatamente perduto le proprie originali caratteristiche professionali (insegnamento ed educazione) per assumere quelle di “risolutore di tutti i problemi sociali”. L’accordo del 25/11/2005 – norma su cui fa fondamento l’iniziativa dell’USP di Venezia e di ben 4 AULSS della provincia - di concerto tra il ministro dell’Istruzione Moratti e il ministro della salute Storace introduce l’attività socio-sanitaria tra i “compiti” dei docenti tentando di chiudere il cerchio alla definitiva morte dell’idea di docente.

Se questa “iniziativa riuscirà a radicarsi trovando la disponibilità di qualche insegnante sarà uno dei più gravi disastri sociali degli ultimi decenni; su ampia delega dello Stato la scuola (per il momento scuola primaria) diverrebbe SERVIZIO ALLE FAMIGLIE e l’insegnante, più che polivalente o prevalente, sarebbe un semplice addetto alla assistenza (per di più mal pagato).

Chissà perché nessuno finora ha pensato di inserire in ogni plesso scolastico un infermiere o operatore socio-sanitario specializzato; operatore presente peraltro persino nei centri commerciali e anche in moltissimi alberghi. Certamente sappiamo che impera (o forse speravamo che predominasse) la priorità del risparmio; certo è che abbiamo la non vaga sensazione che si voglia risparmiare esclusivamente sulla nostra professionalità e sulla nostra sicurezza. Nessuno può pensare che mai qualche insegnante abbia abbandonato alunni o studenti in difficoltà: ma la realtà è che non si vuole metter mano a serie riforme nel campo della sanità e delle politiche sociali. Meglio allora risolvere tutto utilizzando i “soliti insegnanti” che tanto per quel che lavorano percepiscono uno stipendio anche troppo alto!

Ci auguriamo che le organizzazioni sindacali tutte prendano posizione su questo “progetto” riaffermando ad alta voce il vero ruolo che la scuola ha nello sviluppo socio-culturale di un Paese.

Nello specifico, alla riunione “informativa” del 15/11/2006 svoltasi a Venezia all’ospedale Giustinian, nonostante la bontà dell’intervento dei due relatori medici, sono già emerse in quella sede alcune contraddizioni tali da creare profonde perplessità non tanto sugli scopi dell’iniziativa quanto sui metodi da adottare. Ed anche se la disponibilità ad aderire a «specifici momenti formativi» sembra allo stato delle cose solo ora volontaria, a noi sembra comunque un’iniziativa pericolosa, sia per lo snaturamento della figura professionale degli insegnanti, sia per le conseguenze sulla salute dei loro alunni che eventuali errori di diagnosi o di intervento terapeutico potrebbero comportare.